

Voci del tempo che fu

Antonella Giangrande

VOCI DEL TEMPO CHE FU

romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Antonella Giangrande
Tutti i diritti riservati

“A chi legge e a me”.

Parione e Pasquino

Chi è Pasquino?

Il famoso “*satiro di Parione*”, resto di un’antica statua greca¹, è una delle sei statue “parlanti” tutt’ora presen-

¹ *L’antico resto marmoreo*, risalente al periodo compreso tra la fine del IV ed il principio del III sec. a.C, fino al XVI sec. era rimasto: “...mezzo sepolta nel fango, aveva fin’allora servito di pointicello ai viandanti che, nelle stagioni piovose, volevano attraversare la strada senza impillaccherarsi i piedi”.

La statua fu riportata alla luce per volontà del cardinale Oliviero Carafa che:

“...ravvisò subito nella statua orribilmente mutilata la mano di un grande maestro ellenico”.

Una volta ripulita dal fango, l’opera incuriosì subito gli umanisti i quali ricercarono sia l’identità che il “padre putativo” di Pasquino: “Nel risolvere l’arduo problema essi erano soprattutto intrigati dalla presenza di un secondo frammento di figura che scolpita nel medesimo blocco di marmo, formava un gruppo unico con quella meglio conservata. Anche di quest’ultima tuttavia non rimaneva che un tronco informe, con braccia e gambe completamente divel-

te, con la testa mutilata del naso e del mento e con le orbite degli occhi si profondamente incavate da toglierle ogni aspetto umano. Frammenti di dita della mano destra s'incurvavano quasi ad afferrare e sollevare il torso sottoposto. Sul nudo torace qualche traccia d'una veste agganciata sopra una spalla, l'elsa d'una spada sul fianco e pochi resti d'un clipeo istoriato, fieramente sollevato sul volto.

Ci fu chi raffigurò nella statua l'effigie di un Ercole in lotta coi Centauri, perché sull'elmo dell'allievo di Chirone volle ravvisarvi scolpita una delle sue fatiche; altri asserirono trattarsi di un Alessandro svenuto mentre si bagna nel fiume Cidno, altri ancora nel prode Ajace che solleva il cadavere di Achille. Tutte le figure più rappresentative della mitologia greca furono invocate ad avvalorare le diverse ipotesi e, finalmente, un intelligente raffronto con altri modelli della statuaria antica, le cui linee più si avvicinano al torso di Parione, permise di affermare con discreta approssimazione che esso rappresentava Menelao mentre trascina fuori dalla mischia il corpo del morto Patroclo.

Le discussioni furono dunque interminabili per giungere all'identificazione della statua, ma l'accordo fu invece perfetto nel considerarla un avanzo di perfetta arte ellenica, forse opera del periodo compreso tra la fine del IV e il principio del III secolo a. C. Lo stesso Michelangelo, ritenuto in quell'epoca il vero esperto di ogni nuovo ritrovamento, dichiarò subito trattarsi di opera di altissimo pregio artistico e degna di figurare accanto all'Apollo e al Laoconte nel Belvedere, il tempio da lui innalzato in Vaticano alla Bellezza. Tale favorevole giudizio troverà due secoli dopo riscontro e conferma in quello del cavalier Bernini, che *'richiesto una volta da un nobile fiorentino oltramontano, quale fosse la statua più ragguardevole in Roma e rispostogli che il Pasquino, quello*

ti in città.

“Proprio nel 1501 il famoso torso – che non si sa ancora con certezza perché prese quel nome – venne sistemato nel luogo in cui si trova dal cardinal Oliviero Carafa, che poi, con i dotti del suo seguito, ne organizzò la festa per il 25 aprile, giorno di S. Marco: in quel giorno la statua veniva camuffata generalmente da personaggio mitologico, ai suoi piedi e sui muri delle costruzioni circostanti venivano collocati epigrammi latini, che poi venivano raccolti e pubblicati: ma erano scritti scolastici e curiali, che nulla avevano in comune con la satira”.

Pasquino si trova ancora nell'antico quartiere di Parione, collocato all'angolo di Palazzo Braschi (ex Pa-

diè sulle furie, stimandosi burlato, e poco mancò che non ne venisse a cimento con lui”.

Alcune fonti riportano quale data di nascita gli anni tra il 240–230 a.C. Pasquino:

“...è un gruppo statuuario mutilo rappresentante Menelao che sorregge il corpo inerte di Patroloco, copia da un originale bronzeo noto in varie repliche (copia completa a Firenze nella Loggia dei Lanzi), forse attribuibile allo scultore pergameno Antigonos (240–230 a.C.), già identificato in passato come Ercole in lotta con i Centauri o come Ajace con il corpo di Achille. Il gruppo che presumibilmente faceva parte della decorazione scultorea dello Stadio di Domiziano... giudicata opera di grande pregio fu ammirata da Michelangelo e più tardi dal Bernini che da essa trasse ispirazione per le sue sculture quali il Moro e l'Abacuc”.

lazzo Orsini), in Piazza di Pasquino (l'originaria Piazza di Parione). Il rione, agli inizi del XVI sec²., era cresciuto sia urbanisticamente che demograficamente divenendo, così, un importante centro di vita ecclesiastica ed intellettuale³.

“Il fatto, però, che il torso si trovasse in uno dei punti più vivi e frequentati della Roma di allora – in Parione dimoravano molti curiali, aveva sede lo Studio, numerose erano le botteghe di copisti, librai, stampatori...”.

Il cardinale Oliviero Carafa⁴, illustre personaggio del tempo, patrocinò la nascita di Pasquino:

“...avendo eletto a propria dimora il palazzo Orsini,

² “...Parione, rimasto deserto e abbandonato per tutto il Medioevo, comincia agli albori del Cinquecento ad arricchirsi di nuove ed eleganti abitazioni tanto da diventare in breve volger di anni il vero centro della vita cittadina ed a contare alla vigilia del Sacco di Roma una popolazione superiore a quella di ogni altro rione”.

³ “Le ragioni di questo improvviso e crescente sviluppo vanno ricercate oltre che nell’apertura di nuove arterie di traffico in una zona in cui non esistevano che vicoli angusti e mal rischiarati, anche nel fatto che il Vaticano, dove Sisto IV ha trasportato e fissato la residenza dei pontefici, ha finito per attrarre insensibilmente nella sua orbita tutto il ceto ecclesiastico, legato da vincoli di servitù o d’interesse alla curia pontificia”.

⁴ “...il cardinale Oliviero Carafa, altrettanto noto nella storia politica come nel campo dell’arte per essere mecenate d’artisti e cultore del bello egli stesso”.

volle che le immediate adiacenze della sua abitazione fossero veramente degne della magnifica costruzione del Sangallo”.

Durante i lavori di pavimentazione volti ad agevolare la viabilità del Parione, il cardinale Carafa fu informato del rinvenimento di un resto marmoreo⁵:

“...egli ravvisò subito nella statua orribilmente mutilata la mano di un grande maestro ellenico e s’affrettò al più presto a salvarla da una probabile, totale, distruzione. Diede pertanto ordine che il simulacro fosse nuovamente eretto sopra un acconcio piedistallo ed appoggiato a un angolo del palazzo Orsini per suo adornamento. E sul piedistallo di travertino, con orgoglio di umanista volle fosse scolpito il suo stemma cardinalizio e la breve epigrafe:

‘Qui fui posto per benevola cura di Oliviero Carafa nell’anno del Signore MDI’”.

⁵ “Alla deplorevole incuria in cui venivano lasciati i monumenti dell’antichità, che con i loro avanzi ancora adornavano la città dei sette colli e i suoi dintorni, era succeduto nella seconda metà del Quattrocento un amore frenetico ed un culto quasi mistico per le bellezze pagane della Roma classica”.

Perché Pasquino

Mentre i “dotti” del tempo si preoccupavano di scoprire le origini dell’esimio personaggio, il popolo romano:

“...trovò alquanto strano che un sasso così orrendamente malconcio fosse innalzato agli onori di un piedistallo e onorato di un’iscrizione latina”.

L’evento fu accolto con ilarità da tutti gli abitanti del rione tanto che gli studenti del Ginnasio, situato davanti alla statua, burlandosi del torso, lo battezzarono “Pasquino” perché:

“Di contro al Palazzo Orsini abitava un modesto letterato e maestro di scuola chiamato Pasquino, il quale sbarcava il lunario insegnando la grammatica latina e le prime regole di prosodia ai ragazzi del Ginnasio. Questo mestiere non gli avrebbe certo valso illustre fama nel mondo dei letterati e nel campo degli studi, se i suoi allievi non avessero pensato in maniera ingegnosa di tramandare ai posteri il suo riverito nome”.

Il nome di “Pasquino” riscosse un tale successo che: “...fra lo schiamazzo irriverente dei monelli di Paurione il battesimo della statua ebbe la sua sanzione ufficiale”.

Altra versione del perché “Pasquino” è testimoniata